

## ***Da una intervista a Suor M. Anita Massoni***

Innanzitutto grazie per aver accettato di parlare con noi ed aprirci un pochino alla realtà della vita monastica claustrale di oggi, che a volte da fuori, dal mondo, sembra così incomprensibile ed anche un poco misteriosa. La inviterei innanzitutto a presentarsi e ad accennarci, se desidera, qualcosa di lei, prima di parlare in generale della vita monastica. Come personalmente si è avvicinata a questa idea di donarsi a Dio in modo così radicale? Quando ha iniziato a pensare che poteva avere una vocazione? Il fascino della vocazione religiosa si è affacciato verso i 12 anni. La testimonianza di alcune suore della Parrocchia mi aveva attirato e pensavo di farmi suora. Più tardi verso i 14 anni ero protesa alla ricerca dell'amore e della felicità. Pensavo di trovarle in una relazione sentimentale, ma dopo la breve frequentazione di un giovane, capivo che il mio cuore non era libero di poter amare tutti. Provvidenzialmente in quel periodo mi era arrivata dai miei fratelli una immaginetta con la frase di una suora tedesca: "La felicità è la totale dedizione a Dio". Nel mio cuore è come emersa dal profondo una gioia e una risposta: "Se la felicità è questa, io mi farò suora". Così è cominciato un vero e proprio cammino di preghiera, di vita sacramentale e di accompagnamento spirituale da parte del sacerdote dell'Oratorio.

Ho conosciuto un Movimento ecclesiale e verso i 17 anni pensavo che la mia vocazione fosse quella di consacrazione laicale nel mondo e ho fatto un periodo di preparazione. Ma a 19 anni ho avvertito chiaramente la chiamata alla vita di clausura e di nascondimento e avevo capito che la ricerca che stavo facendo era mia e non del Signore. Nonostante però avessi sempre pregato per la mia vocazione, sentivo una resistenza a questa chiamata monastica che restava misteriosa, non avendo nessuno che me ne parlasse, e che mi sembrava non confacesse alla mia natura.

Dopo due anni di studio, lavoro e tanta preghiera si è fatta sempre più chiara la chiamata e conosciute le monache francescane del T.O.R. di Zogno, ho deciso di entrare da loro. Lì finalmente avevo trovato la pace! Da allora gioie, fragilità, prove, hanno accompagnato il percorso formativo e la certezza che la chiamata

veniva dal Signore mi ha sempre sostenuta. Sempre più risplende la bellezza della vita monastica e l'amicizia intima con il Signore. Quello che ho lasciato, l'ho ritrovato in modo diverso e più evangelico in monastero, perché ciò che si è diviene un dono per la nuova famiglia religiosa.

Dall'esterno, dalla prospettiva di una famiglia tradizionale presa dal lavoro, dai figli, dai tanti impegni quotidiani, può sembrare semplice "isolarsi" (tra virgolette) fuggire dal mondo per seguire Dio senza molta fatica in un monastero.

Potersi isolare dal mondo per qualche giorno è cosa buona: ritempra lo spirito e il fisico. Fare la scelta di donare la vita nel silenzio e nel nascondimento di un monastero non è così semplice. A poco a poco affiora la dimensione della propria interiorità, della nostra umanità, la scoperta che il mondo non è solo fuori, ma anche dentro di noi e va evangelizzato. Questo percorso che possiamo definire anche come combattimento spirituale, ci accompagna tutta la vita. La pace è data dall'unificazione di noi nella ricerca dell'Unico necessario che colma il cuore e dirige ogni scelta, pensiero ed azione.

***Può raccontarci, se ci sono, quali e quante fatiche attendono, anche interiori-spirituali coloro che scelgono il monastero per la loro vita?***

Credo che quanto ci siamo già detti è la prima fatica di chi entra in monastero. Anche il cambiamento di abitudini, assumere una certa regolarità di vita, la stabilità del luogo, il confronto con le sorelle monache e la nuova forma di vita, comportano un adattamento che può risultare faticoso. Ma sappiamo che Gesù ci ha detto che chi segue Lui è invitato a rinnegare se stesso e questo comporta un'assunzione delle difficoltà, sapendo che sono parte del cammino. Come si potrebbe passare dall' "io" al "noi" senza fatica? Raccogliere una perla comporta ricerca e fatica, ma quando si trova si gioisce; così rimane nel cuore appagamento e felicità piena a chi segue Gesù con generosità, perché Lui ne è il Donatore. Le Beatitudini che Gesù ha proclamato sono vere e, nella misura in cui

si sperimentano, cambiano e danno gioia alla vita. Come sottolineare, se non erro, che è sempre Dio che chiama per primo e che la vocazione va ben vagliata per non cercare la propria volontà nell'isolamento dal mondo (magari per delusioni umane) bensì davvero servire il Signore con gioia? Davvero è Dio che chiama, ma perché già ci ha creato, ci conosce in profondità, ci ama. Se viviamo è perché Lui ci sostiene con il Suo amore, la Sua misericordia. Non ci rendiamo conto della Sua presenza in noi e vicino a noi nella nostra vita. Lo pensiamo degli altri, dei santi, e ci sembra impossibile essere noi, io, l'oggetto della Sua attenzione e predilezione. In questo contesto si inserisce la chiamata vocazionale di Dio che comporta l'apertura sincera del cuore, accompagnata dalla preghiera incessante e una grande fiducia che la Sua volontà è per la nostra felicità. Io ero convinta che per me andava bene la vita apostolica, mentre il mio cuore, la mia interiorità mi portava a cercare altro, finché ho trovato il luogo che confermava la parola del Signore che avevo sentito in cuore.

La guida spirituale è molto importante, perché vede ciò che non riusciamo a ben identificare; tutto è comunque in funzione dell'ascolto della voce del Padre che muove il cuore in profondità. Ci si può ostinare a percorrere vie che noi riteniamo adatte per noi, allora è necessaria una grande schiettezza con sé e il padre spirituale e lasciarsi guidare. Si possono invece avere sentimenti di paura, incertezza nella scelta, allora la fiducia in Dio alimentata dalla preghiera e l'aiuto dei fratelli, aiutano a fare il passo per una nuova vita.

### ***Non sentite mai la tentazione di uscire per strada in mezzo alla gente?***

La tentazione di uscire non l'abbiamo proprio, anzi diventa per noi una fatica il dover uscire per atti che dobbiamo svolgere fuori il monastero.

### ***C'è qualcosa di questa scelta che ancora la spaventa un po'?***

Dopo tanti anni di vita consacrata la confidenza con il Signore cresce sempre più e non ci si spaventa tanto dell'imprevisto, perché la vita è nelle mani di Dio e il percorso ce l'ha già anticipato Gesù. Ho imparato ad accogliere le situazioni della vita presentandole al Signore e condividendo con le sorelle, e vedo che la Provvidenza del Padre non manca. San Paolo direbbe: «Tutto posso in Colui che mi dà la forza» (Fil 4,13).

### ***Chi bussava alla vostra porta?***

Alla nostra porta bussano persone di tutte le categorie, soprattutto persone segnate dalla fatica e dai dolori della vita, dalla solitudine, dalla ricerca di qualcosa di più grande che può segnare un percorso nuovo nella propria esistenza. Grazie alla preghiera ritrovano una dimensione più serena, carica di senso anche per ciò che di negativo stanno vivendo. In questi 31 anni che siamo a Paderno Dugnano, abbiamo visto rifiorire la speranza in tante persone distrutte umanamente. Gesù non è morto, vive ancora ed è Lui la risposta alle nostre necessità più profonde. A noi spetta dargli voce, dargli spazio nel cuore, nell'agire, affinché possa ancora manifestarsi oggi per le necessità dei fratelli, con una parola, un sorriso. Ci sono tante altre persone che ci frequentano per il corso biblico, le Lectio divine, i ritiri, la partecipazione alla liturgia: persone alla ricerca di Dio e di una vita più intensa nella fede. Da noi trovano un riferimento per il loro cammino spirituale. Dal 1994 si è costituita una Fraternità francescana secolare di laici che ha sede in Monastero che cerca di incarnare lo spirito francescano nella vita familiare e sociale.

### ***Una domanda che può sembrare scontata, quasi superflua.***

#### ***Chi è per lei Gesù?***

Credo di poter dire che Gesù è il centro della mia vita, che è stata e continua ad essere tutta donata a Lui. Sento sempre più vera la frase biblica scelta per la mia adesione totale al Signore nella professione solenne: "L'amore del Cristo mi spinge a donargli la vita

e a far sì che tutti quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per Colui che è morto e risorto per noi".

***Per concludere, ha qualcosa da aggiungere o che vuole dire a chi leggerà questa intervista?***

A chi leggerò questa intervista direi: quello che Dio Padre ha fatto e fa per me, lo può fare anche in te, basta crederci.